

Associazione Triangolo

volontariato e assistenza
per il paziente oncologico



Via Fogazzaro 3
6900 Lugano
telefono 091 922 69 88
conto corrente postale 65-69048-2
triangolo@swissoncology.com
www.triangolo.ch

Comitato redazionale:
Raffaella Agazzi
Alda Bernasconi
Marco e Osvalda Varini

INSERTO A CURA DELL'ASSOCIAZIONE TRIANGOLO - NUMERO 4 - MAGGIO 2009

Editoriale

A prima vista, può suscitare sorpresa una mostra d'arte allestita in una clinica o in un ospedale. In realtà, si tratta di un'esperienza, ormai collaudata, sul piano mondiale, che si inserisce in una nuova concezione del luogo di cura: non più una struttura chiusa, incentrata unicamente sulle sue potenzialità terapeutiche, bensì un ambiente aperto, dove il paziente viene accolto come persona, con esigenze umane di cui tener conto. A questa trasformazione, in atto negli ultimi decenni, ha contribuito l'impegno, sul piano architettonico, per creare – all'interno delle case di cura – spazi destinati all'incontro e alla socializzazione. Quindi, non solo camere, arredate razionalmente, ma anche sale di soggiorno, bar, edicole, dove gli ospiti possono svolgere le loro abituali attività di svago quotidiano. L'obiettivo è di offrire ai pazienti condizioni ambientali il più possibile vicine a quelle della loro esistenza normale, per superare il senso di esclusione che, un tempo, caratterizzava l'ospedale: mondo a parte. Oggi, questa barriera è caduta. La vita sociale e culturale è entrata nei luoghi di cura, recando sollecitazioni psicologiche e intellettuali largamente apprezzate. È quanto si è verificato nel reparto di oncologia, presso la Clinica di Sant'Anna, dove l'esperienza – avviata nel 2000 – continua, al ritmo di una o due esposizioni all'anno: sono eventi che svolgono una duplice funzione. Propongono la conoscenza con un'opera d'arte e, in pari tempo, aprono alla realtà ospedaliera contatti vitali con il modo esterno. Proprio le mostre, alle quali stiamo dedicando una crescente attenzione dal profilo dei contenuti artistici, rappresentano momenti di partecipazione condivisa. Pazienti, personale medico, visitatori si trovano riuniti, confrontando giudizi e reazioni di fronte a un quadro. In questo numero presentiamo la mostra di opere di Fiorenza Casanova che si possono ammirare nel reparto di oncologia della Clinica Sant'Anna fino al 15 giugno.

dr. med. Marco Varini

presidente dell'Associazione Triangolo Sottoceneri

MAMM E MAN

di Elena Ghilmini

Nata e cresciuta a Sorengo dove tuttora abita. Ha camminato sospesa fra stupori e difficoltà, ma sempre spinta dalla voglia di approfondire, di cercare il senso del bello, della luce e dell'Immenso. In questo contesto, sono nati i nove libri di poesie che ha finora pubblicato.

MADRI E MANI

Mamm a caminà
mamm
da gent ch' scumpariss,
man a tegnì
ul fir da la vita strecc,
in gir l'efrecc.

Madri a camminare
madri
di gente che scompare,
mani a tenere
il filo della vita stretto,
in giro è freddo.

Man a tasti
'na giornada da pas
a cuturà in di radis
un puu da Paradis.

Mani a tastare
una giornata di pace
a coccolare nelle radici
un po' di Paradiso.

Mamm insemma
in da la bola da l'ar
che l ta sbögia 'l dular

Madri insieme
nella bolla dell'amore
perché ti buca il dolore.

Man a cavezza' l'ort
ul giardin

Mani ad accudire l'orto
il giardino.

Pass ch'amagona,
di dahn, di pinin,
öcc s'incat,
fiada', fiada' visin.

Passi che trattengono il pianto,
delle donne, dei bambini,
occhi spezzati,
respirare, respirare vicino.

Da Cerc slungaa – Edizioni Ulivo 2008



«LINK», acquarello-acrilico di Fiorenza Casanova.

Fiorenza Casanova si è diplomata
in grafica a Lugano e al Goldsmiths College a Londra.

La sua attività artistica comprende acquarelli, acrilici, sculture e decorazioni di ambiente.
Dal 1994 si dedica anche alla letteratura per l'infanzia, illustrando e pubblicando vari libri.

Vive e lavora a Ligornetto.

Solidarietà, la sfida del cuore

di Eros Costantini

La speranza e la solidarietà sono rischi da correre, ha detto supergiù qualcuno che se ne intendeva. Specialmente oggi che si parla ovunque di aiuti e di «solidarietà senza frontiere», tanto da aver fatto dire ad Heidi Simonis, ex presidente dell'Unicef tedesca e figura di spicco della Spd: «Ci sono tante organizzazioni assistenziali e società caritatevoli nel mondo che ci si chiede come l'indigenza può ancora esistere». Invece, si sa, la miseria imperversa e i grandi raduni internazionali per combattere la fame, la mancanza d'acqua e lo sfruttamento dei più deboli ingrossano le loro file di pasciuti delegati, che raramente riescono a togliere il proverbiale ragno dal buco. Magari disturba dirlo, ma è meglio chiarirlo subito per non cadere nel solito pietismo o moralismo da solidarietà e socialità pelosa che imperversa un po' ovunque, tanto da far credere a molti che valori del genere, cioè etici, non siano più tali se non finiscono davanti ai flash e alle telecamere con il sostegno e il glamour di qualche star. Invece, sono valori che trovano spazio e cuore con discrezione nei luoghi di cura e fra infermiere, professionisti e gente varia che anima quei siti. Non ci si vuole affatto dare delle arie, ma quando ci vogliono ci vogliono certe parolone e pensieri. Pertanto, è partendo da una prospettiva antropologico-evoluzionista che vari studiosi spiegano come l'economia della solidarietà abbia le sue radici nel mondo naturale, proprio dove sembra imperare la lotta per l'esistenza. Questo concetto appartiene tanto alla biologia come alla psicologia, alla sociologia, all'antropologia e alla filosofia.

Il concetto opposto all'altruismo è l'egoismo. Il termine altruismo esprime l'interesse dimostrativo verso i membri della propria e an-

che di altre specie, sia nel senso della sopravvivenza che in quello della qualità della vita. Che poi determinare il perché certe miserie, dolori o catastrofi coinvolgono a livello di solidarietà, anche planetario, più di altre, è cosa sulla quale ancora si arroventano le meningi sociologi, psicologi e antropologi. Caso da manuale è stato quello dello tsunami che ha spazzato intere regioni asiatiche: oltre alla spontaneità solidale diffusasi sul piano mondiale, ha rappresentato una solidarietà senza frontiere e come intreccio di vita. Per quanto riguarda noi svizzeri, la sicurezza sociale si regge sul patto di solidarietà fra generazioni, anche se certi malmostosi oggi la mettono in dubbio. Sarà la crisi, sarà il nostro vivere frenetico, sarà quel che sarà, ma è indubbio che comprensione e solidarietà sono assai scadute alla borsa di certi valori. Purtroppo, molti di noi sono chiusi in un'impenetrabile armatura di diffidenza e hanno mille io da svegliare la mattina e da addormentare la sera. Capita di vedere laggiù una specie di fumo e uno dice: «Ahh,... quello è il prossimo».

In altre parole, si chiede: ma quale solidarietà posso offrire io in una società tanto individualista? Vero pure che il nostro secolo è contrassegnato dal declino delle antiche solidarietà da persona a persona e dallo sviluppo di nuove forme basate su amministrazioni e categorie sociali. Il declino della rete di solidarietà e di mutuo aiuto costituita dalla grande famiglia, che riuniva anche parentele collaterali, ne è uno specchio. Siamo così arrivati all'apparato di solidarietà sociale che subisce processi di burocratizzazione in cui anche parole come solidarietà e altre vengono spersonalizzate. Ma una cosa è certa: nel bene e nella solidarietà non vi è mai eccesso.

L'artista Fiorenza Casanova espone alla Clinica S. Anna

di Beatrice Broggi

Alla Clinica Sant'Anna di Sorengo, dal 7 maggio al 15 giugno, sono esposte una trentina di opere – tra acquarelli e acrilici – di Fiorenza Casanova. La mostra, che è stata presentata da Gilberto Isella, si inserisce nell'ambito dell'intensa attività espositiva promossa dall'Associazione Triangolo Sottoceneri in collaborazione con il reparto di oncologia della Clinica S. Anna. Numeroso il pubblico di amici ed estimatori dell'artista riuniti per il vernissage. È pittura dell'immaginario, di un mondo fiabesco, di un altrove visionario e poetico popolato da figure imprevedibili, fluttuanti nello spazio.

A volte, le figure sembrano sospinte da una tempesta o uscire da un vortice che sovverte ogni ordine e certezza.

La tela diventa allora lo spazio ideale, dove visione e sogno – sovrapponendosi in prospettive sempre cangianti in cui tutto è possibile – sono sul punto di trasformarsi in altro: è il momento magico della metamorfosi. La città è sottosopra, capitelli volanti si trasformano in matite enormi, fiori e rami in volti, alberi in uccelli, e dai cassetti in disordine vola via un turbinio di lettere.

Spesso le immagini sono intrecciate alla parola, lettere dell'alfabeto volteggiano intorno alle figure, come in un rebus, invitando l'osservatore ad un lungo viaggio attraverso i luoghi misteriosi del sogno e della poesia.

L'opera pittorica di Fiorenza Casanova è caratterizzata dalla leggerezza intesa come mancanza di corporeità delle forme. La padronanza della tecnica negli acquarelli e le sapienti stesure di colore, piatto e uniforme negli acrilici, danno una dimensione immateriale, aerea, quasi mentale alla sua pittura. Il risultato è una giocosa danza sulle «soglie del visibile».

«A volte le figure rimangono celate nelle pieghe immaginarie del bianco, dove sembrano giocare con le soglie del visibile per rivelarsi solo alla dimensione temporale dello sguardo, come quegli insetti che si confondono con l'intorno o con le foglie su cui riposano e che improvvisamente, forse a causa di qualche loro macchia, iniziano a guardarci. È il tema del venire alla luce delle figure, della latenza del visibile – il suo soggetto» (Adriano Kestenholz).

Molteplici sono le componenti creative nella pittura di Fiorenza Casanova, tra cui una spiccata vitalità e dinamicità segnica, libertà di linguaggio, intreccio felice tra fantasia, ironia e aspetto giocoso, senza tralasciare la sottile, raffinata traccia lirica di una serie di acquarelli ispirati al paesaggio ligure.

L'esposizione è visitabile tutti i giorni dalle 15 alle 19.

Parte del ricavato sarà devoluto all'Associazione Triangolo, Volontariato e Assistenza per il paziente oncologico.

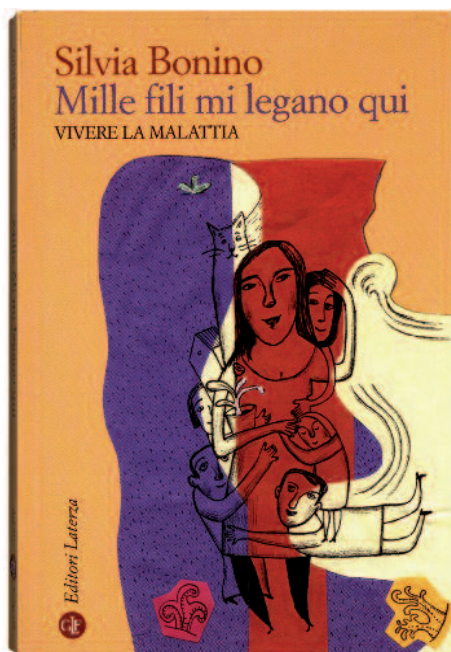
Il libro

scelto da Raffaella Agazzi

Mille fili mi legano qui

Vivere la malattia

di Silvia Bonino,
edizioni «Laterza»,
Bologna 2006
(terza edizione 2008)



Silvia Bonino, studiosa di psicologia dell'evoluzione, offre riflessioni pacate e lucide sulla propria esperienza di malata cronica; il tutto filtrato attraverso la scienza, di cui è portavoce.

I «mille fili» sono i legami con il mondo, collegati dalla malattia «evolutiva» per poter apprezzare i cambiamenti dell'esistenza.

«La malattia cronica non è guaribile, ma non ha un immediato esito mortale. Essa può quindi durare molto a lungo nel tempo, per lo più con la tendenza a peggiorare...». La Bonino condivide le sue riflessioni per facilitare la comprensione di quanto capita nel malato e attorno a lui.

L'inizio del libro è scientifico, tecnico: fondamentali sono i principi cardini della psicologia dell'evoluzione, perché ritiene che il malato cronico debba adattarsi all'evolversi della sua malattia e del suo corpo per aspirare a una buona qualità di vita.

Vengono presi in esame alcuni aspetti della malattia, sia a livello emotivo che di conoscenza, per esempio: il senso di colpa, la depressione, il dolore, la stanchezza e, nel contempo, la positività nell'affrontare la vita in modo diverso.

Non è la persona che cambia bensì la sua mente, nel senso che lo sviluppo avviene non tanto fisicamente quanto mentalmente.

Inizialmente, la malattia appare «incomprensibile, insensata, inspiegabile, ingiusta» e occorre un tempo più o meno lungo per accettarla, dopo aver superato momenti di rabbia, di scoramento, di depressione. Il libro si chiude con profonde riflessioni sulla morte, realtà che la mente dell'uomo

non accetta ed è per questo che si rifugia nell'immortalità e nella trascendenza; ma il malato ha più paura del dolore e del degrado fisico che della morte in sé.

Ecco, dunque, il timore dell'accanimento terapeutico.

Ogni persona ha diritto di morire con dignità!

La lettura è gradevole e avvincente, anche se la lingua sovente può risultare eccessivamente tecnica.

Le news

di Antonello Calderoni

Ulteriore studio demografico mostra

un maggiore rischio di mortalità legato al consumo di carne

(New York Times, aprile 2009)

Un'importante ricerca, che includeva oltre 320.000 uomini e 220.000 donne tra i 50 e i 71 anni, ha dimostrato che – con l'aumento del consumo di carni rosse – aumenta, di conseguenza, la mortalità dovuta sia a malattie cancerogene che cardiovascolari. In uno studio effettuato su un milione di persone si dimostra, inoltre, una chiara diminuzione del rischio del carcinoma intestinale in chi consuma regolarmente pesce.

Germogli di broccoli per ridurre le gastriti?

(New York Times, aprile 2009)

Secondo uno studio effettuato dalla celebre clinica John Hopkins, 50 persone infette dal batterio *Helicobacter pylori* (agente patogeno conosciuto come potenziale induttore di carcinomi dello stomaco) sono state trattate per la metà con abbondante dieta a base di broccoli, l'altra metà con altri vegetali. Al termine dello studio, si è notato che i pazienti che avevano assunto i broccoli avevano una significativa riduzione dell'infezione da *Helicobacter*.

Bagni di sole e rischio di melanoma maligno

(BBC news, aprile 2009)

Dati statistici forniti in Inghilterra mostrano un aumento di donne (tra i 20 e i 29 anni) affette da melanoma maligno. Nel 2005 sono infatti 340 i casi di melanoma maligno, mentre nel 2003 ne erano stati riscontrati 220. A commento a questi dati, si ritiene che questo aumento di casi di melanoma maligno sia dovuto, soprattutto, all'uso maggiore di bagni di sole, sia naturali che tramite i classici «solarium».

Recessione economica e sanità

(Los Angeles Times, aprile 2009)

A febbraio 2009, si stimava che circa 3,7 milioni di americani in età lavorativa avevano perso la copertura assicurativa per le malattie in relazione all'aumento della disoccupazione. Questo ha quindi comportato anche una diminuzione dell'uso di infrastrutture sanitarie. Vi è stato, ad esempio, un chiaro calo delle mammografie di screening. Inoltre, medici occupati nelle sale di emergenza e Servizi di pronto soccorso hanno notato una netta diminuzione dei casi acuti, segno che molte persone non possono più permettersi cure mediche.

Il racconto

Domenica: le mamme

di *Ketty Fusco*

L'autrice vive a Breganzona. Attrice e scrittrice, accanto a opere di narrativa ha pubblicato diversi libri di poesia e per l'infanzia.

Prendiamo il sole mia figlia ed io, nel giardinetto di casa: quel poco sole che ci consentono il ciliegio, l'abete, l'edera rampicante sul reticolato di cinta, tutti cresciuti a dismisura a causa di una palese incompetenza dei componenti la famiglia, in fatto di giardinaggio.

È un sole caldo, appena turbato dal pensiero dell'ozono (troppo sulla pelle, troppo poco nella stratosfera... sarà poi così?). Ma in fondo ci piace questa situazione a rischio. Fa parte della nostra epoca: non staremo estinguendoci come i dinosauri? Tutt'al più ci ritroveremo rimpicciolite nel tempo, come le lucertole, appunto, nel sole. E uomini (o robot?) guarderanno la nostra pelle abbronzata, i nostri occhi impauriti rasoterra e diranno: – Guai ammazzarle! Portano fortuna! Proprio come facciamo noi con le lucertole...

E così, divagando, il pensiero percorre le strade del tempo in avanti ma anche all'indietro: a una delle domeniche d'estate, uguali, nel giardinetto allora un po' meno lussureggiante, con un acciottolo di piatti proveniente dalla cucina, un chiacchiere rilassato nell'aria, l'odore del caffè, la moka express che borbotta e, sedute nelle poltrone di giunco, quelle con lo schienale sostenuto, le Mamme, portate ognuna dalla propria casa di riposo, a trascorrere la domenica in famiglia. Siamo felici di averle con noi almeno un giorno alla settimana. Felici e tristi insieme, con l'ansia di un ricupero di affetto da offrire e da godere; la pena dell'ineluttabile decisione presa perché nessuna delle due signore avrebbe più potuto vivere in casa, né sola, né con una famiglia in movimento come la nostra.

Le ore della domenica trascorrono veloci nella gara della gentilezza condensata.

La mamma n. 1 è fiera e generosa: non darà mai a vedere che non le piace stare nella casa per anziani diretta dalle suore.

La mamma n. 2, anche lei generosa, con la sua parlata resa lieve e senza spessore da una smemorata afasia, mi ripete continuamente: «Grazie per tutto quello che fai per me». E quel «grazie» è uno spillo nel mio cuore.

Ma è triste. E quando viene, la domenica, guarda la casa che è stata sua con una malinconia negli occhi che mi fa star male (la mamma n. 2 è la mia).

Nel suo sguardo, un giorno di tanto tempo prima, a tavola – lei mi sedeva di fronte – avevo colto un qualcosa... come un messaggio, disperato e tenero, che diceva: – Ecco, credo proprio di aver finito il mio compito e voglio dirti a mio modo addio: salutarti, ora qui. Tutto quello che ci diremo dopo sarà un'altra cosa. Ma io, in questo momento, prendo congedo da te, dalla vita che sta dietro questo giorno: mi rassegnò. Sono qui, ma conto così poco. Ti voglio bene. Ciao. Poi aveva distolto dolcemente lo sguardo da me, l'aveva posato sul piatto. Con le mani incerte aveva affondato la forchettina nella pietanza (aveva sempre un robusto appetito, era così golosa...) e aveva cominciato a mangiare.

Ora sta chiacchierando coi pronipoti (non proprio chiacchiere, le parole le escono a stento...) «issimo» dice – e in quell'abbreviato superlativo c'è dentro tutto: l'amore, la gioia per il fluire di sangue nuovo nella famiglia, ora che per lei la vita è ormai una solitaria attesa di silenzio.

Mi chiede di accompagnarla in bagno. La sostengo a fatica: quasi non sa più camminare. Le faccio fare pipì come ad una bambina. Lo

faccio con amore. Le dico qualche parola scherzosa.

Intanto dal piano di sopra arrivano le note di una sonata di Schubert. È la mamma n. 1 che non rinuncia alla sua esibizione domenicale.

– Fa bene alle mani. – Dice e affronta coraggiosa le scale, fa una pausa fra scalino e scalino, fingendo sorpresa per i quadri alle pareti come se li vedesse per la prima volta. Poi le note scendono invece fluide per quelle scale: dolci, misteriose. Escono dalle finestre spalancate, riempiono il giardino. Sono note che vibrano di vita, di ricordi, di nomi del passato. A modo suo anche quella musica vuol essere un addio, un addio che ogni domenica si ripete. O forse, meglio, un «memento» per chi – dopo di lei – dovrà ricordarne il vissuto intenso, ardente, coraggioso.

Si è fatta sera. È ora di rientrare. Come due brave collegiali, le mamme entrano faticosamente nell'automobile, tenendo in mano un mazzo di fiori del giardino.

Ringraziano. Ci fanno tornare indietro perché hanno dimenticato gli occhiali. Si parte.

Mia figlia è al volante. Scendiamo verso la città.

Poi – non so come – ci troviamo davanti alla grande inferriata. Le mamme scendono, questa volta leggere, senza fatica. Stringono al petto i fiori.

Hanno fretta. Salutano con cenni della mano, ariosi.

Poi si avviano tranquille ognuna verso la propria piccolissima casa.

Sistemano i fiori del giardino: vicino ai loro nomi di pietra.

E noi? Noi ci guardiamo mentre stiamo ancora distese nell'ultimo sole e un brivido leggero ci percorre. Diciamo: – È quasi freddo. Sarà meglio rientrare. –

E, piegando le sdraio, ci raccontiamo questa domenica rivissuta insieme, senza sapere come: a distanza di anni, complice il tempo che aveva confuso i contorni della realtà con quelli della nostalgia, che vorrebbe cancellarli.



«Quasi una fantasia»,
acrilico di Fiorenza Casanova.